In questo numero: le gravissime contraddizioni della famiglia Montesi

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 679.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 300 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 120 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.373 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 90 | MERCOLEDI' 31 MARZO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Da domani sull'Unità

Con i soldati dell'Armata popolare in Indocina

dal nostro inviato
FRANCO CALAMANDREI

PROVVEDIMENTI PARAFULMINE DEGLI AMICI DI MONTAGNA

Il governo aggrava le pene per gli evasori ma non modifica l'assurdo sistema fiscale

I provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri, tra cui la possibilità di mettere in galera per sei mesi gli evasori, rendono insostenibile la posizione di Piccioni e Vanoni

MEDICO cura te stesso!

Ben vengano le misure contro le frodi fiscali, annunciate ieri, con grande chiasso dal Consiglio dei ministri: prendiamole per buone dalla prima all'ultima, senza discutere, e facciamo l'ipotesi che trovino rapida, pronta, integrale applicazione, come non è stato, sinora, per nessuna legge di questo regime clericale. Verrà, così, a mutare qualcosa nella sostanza del rapporto fra il cittadino italiano e lo Stato, in materia fiscale?

Il sistema tributario italiano — uno dei peggiori e a carattere più spudoratamente classista fra tutti quelli in vigore nell'Occidente capitalistico — si fonda per quattro quinti sulle imposte indirette e per un quinto sulle imposte dirette. Esso dunque, per la gran parte, pompa danaro dalle saccocce del consumatore: blando, molle, estremamente indulgente dinanzi ai redditi di monopolio, della grossa industria e dell'agraria, diviene di una sapienza ostinata, nel dar la caccia all'uomo qualunque, quando prende il caffè, compra la carne, lo zucchero, il sale, il burro e persino quando se ne va all'altro mondo. Ecco quanto scriveva la *Giustizia*, sul bilancio dell'entrata attualmente in discussione alla Camera, in tempi in cui l'on. Saragat non era ancora al governo: «I tassati a bilancio (società finanziarie industriali e commerciali) risultano tassati sulla base di un reddito di 400 miliardi, mentre i pubblici dipendenti tassati per trattenuta figurano per miliardi cinquecentocinquanta. Il reddito degli impiegati pubblici superiore di ben 150 miliardi, dei poveri azionisti delle società tassate a bilancio»! Qui è il marcio. Lo Stato esattore non solo non discrimina fra l'abbiente e il non abbiente, fra chi vive del proprio lavoro e chi s'arricchisce sul lavoro altrui; fa peggio: colpisce a rovescio. Questa struttura fiscale iniqua non viene messa nemmeno in discussione dai provvedimenti annunciati dal Consiglio dei ministri: non viene scalfita, rimane intatta. Per dirla con le parole che l'on. Scelba ha ripreso dalla stampa di sinistra, la grande maggioranza degli italiani — dopo le misure di ieri — continuerà a pagare per quelli che dovrebbero pagare e che non pagano. Verrà modificata, in seguito, questa struttura? Vedremo. Per ora siamo ad altro.

Il governo Scelba-Saragat mantiene il vecchio sistema iniquo e solo, nell'ambito di questo sistema, promette, finalmente, di stringere i freni nei riguardi dei violatori della legge. Sappiamo che gli evasori fiscali *potranno* andare in galera. Ma quali evasori fiscali? Gli uomini di governo che evadono il fisco o favoriscono le evasioni fiscali saranno soggetti alla nuova legge, annunciata ieri dal Consiglio dei ministri?

La domanda potrebbe apparire grottesca, se la realtà italiana, purtroppo, non fosse tale da renderla invece persino ovvia, scontata e quasi inutile. Sono state pubblicate le cifre delle imposte che pagano alcuni ministri ed ex-ministri democristiani. Sono state rese note dalla stampa di opposizione le denunce dei redditi che essi hanno presentato. Si è appreso che i figli di questi ministri e grossi papaveri, i loro amici intimi e compari di nozze — noti alle cronache mondane e non solo mondane, celebri nei fasti delle crapule romane, fortunati frequentatori di ville, di tenute, di locali di lusso — pagano per un reddito pari a quello di una cameriera o di un manovale. Ministri, figli di ministri, amici dei ministri sono rimasti imperterriti; nè si sa che contro uno solo di costoro — dopo settimane di scandalo — sia stata presentata almeno una denuncia. Il governo tace come se la vergogna non lo riguardasse; il Parlamento chiede invano di poter discutere delle accuse e delle proteste. Che deve pensare l'uomo della strada, a cui questo stesso governo, questi stessi ministri annunciano oggi la guerra contro gli evasori fiscali? Deve ridere, turarsi il naso, sdegnarsi?

E questo riguarda i ministri e i gerarchi democristiani evasori in proprio. Chi colpirà i ministri e i gerarchi democristiani che favoriscono o addirittura organizzano le frodi fiscali? Nel primo caso si tratta di una questione morale e di qualche milione. Nel secondo caso si tratta addirittura di decine e di centinaia di miliardi. L'on. Riccardo Lombardi ha denunciato giorni or sono alla Camera i sistemi incredibili con cui sono stati sottratti allo Stato 150 miliardi, arrivando persino a tassare alcuni grossi industriali per un reddito inferiore a quanto essi stessi avevano denunciato e giungendo a restituire miliardi ad altri, che risultavano inconfutabilmente evasori del fisco. Analoga denuncia fu presentata un anno fa dal compagno Scoccimarro al Senato. I ministri responsabili di tale incredibile beffa allo Stato non furono toccati allora, non sono toccati adesso.

E' stato dimostrato con cifre alla mano che gli amministratori democristiani del comune di Roma hanno favorito in modo scandaloso i re dell'edilizia romana, i quali avevano la doppia fortuna di veder salire alle stelle — per i servizi pubblici costruiti dal Comune — i loro terreni e di non pagare i cosiddetti contributi di miglioria dovuti per legge: altre decine e decine di miliardi sottratte alla collettività. Il ministro Scelba, pronto a cacciare il sindaco comunista che aveva dato una sala di un comune per una manifestazione di pace, non ha disposto, in questo caso, nemmeno una inchiesta.

E allora, faccia pure il ministro Tremelloni le sue leggi contro gli evasori fiscali; ma cominci — se ne ha la forza e la voglia — a colpire e a denunciare quelli che gli siedono accanto, nel banco del governo, e che portano la triste responsabilità di aver consentito fughe dinanzi al fisco per 500 miliardi (la cifra non è nostra: è della saragattiana *Giustizia*). Non vogliamo veder volare gli stracci, e gli amici di Montagna, invece, ingrassarsi e ridere.

I provvedimenti del Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri ha tenuto ieri mattina una lunga riunione. Contrariamente a quanto era stato preannunciato da più parti, il Consiglio non ha però preso alcuna deliberazione sulla CED e sulla data di presentazione in Parlamento del relativo disegno di legge di ratifica. Sul terreno della politica estera, il Consiglio si è prudentemente limitato ad ascoltare una breve relazione di Scelba e Piccioni sulla visita di Adenauer.

In concreto, il Consiglio dei Ministri ha invece approvato due disegni di legge: il primo è l'annunciato provvedimento di Tremelloni che contiene norme integrative della riforma fiscale di Vanoni; il secondo è un provvedimento di Tambroni, anch'esso atteso, in favore dell'industria cantieristica e degli armatori.

La legge Tremelloni, se sarà approvata dal Parlamento, entrerà in vigore solo l'anno venturo. Essa contiene quattro ordini di disposizioni: un primo gruppo di disposizioni riguarda le modalità di accertamento e di dichiarazione dei redditi; un secondo gruppo di norme riguarda la valutazione dei redditi di categoria B; un terzo gruppo aggrava le sanzioni contro gli evasori, introducendo la reclusione fino a sei mesi per coloro che occultino redditi superiori ai 6 milioni di lire annue; infine vi è una norma che eleva da 480 mila lire a 540 mila lire il minimo imponibile dell'imposta complementare.

Il primo e il secondo gruppo di norme hanno carattere strettamente tecnico, e valore marginale. Si fissa il principio che gli Uffici delle imposte, quando procedono a rettificare le dichiarazioni fatte dai contribuenti, debbono motivare e giustificare le rettifiche stesse. Si introduce, in determinati casi non meglio specificati, il giuramento, come ulteriore vincolo che si pone al contribuente. Si fissano alcuni espedienti che tendono a rendere più difficile la falsificazione dei bilanci delle imprese e società ai fini della tassazione.

Più concreta è la elevazione del minimo imponibile per l'imposta complementare da 480 a 540 mila. Come anche il comunicato ufficiale pudicamente rileva, si tratta di una esenzione «non rilevante». Negli ambiziosi progetti originari dell'on. Tremelloni il minimo imponibile avrebbe dovuto essere elevato fino a 720 mila lire (cioè per i redditi mensili di 60 mila lire). Così com'è, assai ristretto è il numero di coloro che beneficeranno del provvedimento: se prima erano esentati i redditi fino a 40 mila lire mensili, ora sono esentati quelli fino a 45 mila. L'Erario si rifarà del minore introito — precisa il comunicato — attraverso più accurati accertamenti nei confronti di coloro che hanno più di 45 mila lire di reddito mensile.

Infine, con il progetto Tremelloni si aumenta l'ammenda per coloro che omettano di presentare la denuncia dei redditi e «viene previsto lo arresto fino a sei mesi e la pubblicazione della relativa sentenza quando l'ammontare dei redditi non dichiarati supera i 6 milioni. La reclusione fino a sei mesi e una multa è poi prevista per coloro che, avendo alterato le scritture contabili o essendo a conoscenza di tali alterazioni, non provvedano alla necessaria rettifica in sede di dichiarazione dei redditi, ovvero indichino nella dichiarazione passività inesistenti».

Se l'opera riformatrice dell'on. Tremelloni si limiterà a questo, essa si riduce davvero a poca cosa. Come risulta dalla socialdemocratica «*Giustizia*» del 26 gennaio, i dirigenti socialdemocratici calcolano che le evasioni fiscali ascendono in Italia a una cifra complessiva di almeno 500 miliardi. Con gli espedienti escogitati da Tremelloni sotto il paterno controllo dell'on. Vanoni, forse saranno recuperabili dieci o venti miliardi, forse cinquanta. Finchè i quattro quinti delle imposte graveranno sui consumi popolari e solo un quinto sui redditi privati, finchè si rifiuterà la istituzione dei consigli tributari popolari, finchè i ministri democristiani pagheranno le stesse tasse di un operaio metallurgico e l'on. Vanoni trasferirà per punizione i funzionari del fisco onesti, non sarà la minaccia di sei mesi di arresto che trasformerà un sistema fiscale fatto su misura per i ricchi e per i grandi evasori.

Quanto al secondo provvedimento, quello di Tambroni, esso prevede una larga concessione di sgravi fiscali (esenzione dai dazi, dall'IGE ecc.) e la concessione di un contributo integrativo statale per le costruzioni navali. Questi provvedimenti tendono ad abbassare i costi di costruzione, parificandoli a quelli internazionali. A favo-

(Continua in 2. pag., 8. col.)

Siano rese note le tasse dei ministri

I compagni deputati Aldo Natoli e Claudio Cianca hanno presentato ieri il seguente ordine del giorno:

«La Camera considerata l'impressione suscitata nella opinione pubblica dalle recenti rivelazioni sulle irrisorie denunce effettuate al fine di eludere gli obblighi fiscali da un membro dell'attuale governo, da un ex ministro, oggi vice segretario della Democrazia cristiana, nonchè da parte di loro familiari coinvolti nelle imprese affaristiche del noto pregiudicato Montagna;

«considerate le ripercussioni negative che tali fatti possono esercitare sulla campagna organizzata dal ministro delle Finanze per indurre i contribuenti a sincere denunce dei loro redditi;

«invita il ministro delle Finanze a rendere noti — allo scopo di tranquillizzare l'opinione pubblica — tutti i dati relativi ai contributi fiscali pagati dai membri dell'attuale governo».

Finchè Roma e l'Italia saranno amministrate dagli "amici degli amici"... i milionari diverranno sempre miliardari e i poveri sempre più poveri

Questo giornale murale è stato ieri sequestrato per ordine del Prefetto di Roma, col solito spiegamento di forze di polizia. La speciosa motivazione del divieto parla di «contenuto tendenzioso» di «camuffamento da giornale murale» ecc. E' questo l'ultimo episodio della politica con la quale prefettura e questura vietano da qualche mese tutti i manifesti, tutti i giornali murali, la maggior parte dei comizi della Federazione comunista romana, sforzandosi di uniformarsi alle direttive dell'ambasciatrice degli Stati Uniti Clara Boothe Luce

Il ministro americano Wilson ammette che gli USA fabbricano armi batteriche

Uomini e navi dispersi nel Pacifico dopo il secondo esperimento con la bomba H
Churchill giustifica ai Comuni l'acquiescenza britannica alla politica atomica americana con la necessità di non esasperare ulteriormente i rapporti con gli SU

WASHINGTON, 30 — Il ministro della difesa americano, Charles Wilson, ha ammesso oggi che gli Stati Uniti spendono milioni di dollari nella fabbricazione di armi batteriologiche. L'ammissione è stata fatta dal ministro durante una conferenza stampa dedicata alla «bomba H» fatta esplodere venerdì scorso dagli Stati Uniti alle isole Marshall.

«Un giornalista — riferisce l'agenzia *United Press* — ha chiesto a Wilson perchè i funzionari americani parlano sempre di «bomba H» ma non dicono nulla nè del gas che paralizza i centri nervosi nè delle armi batteriologiche soprattutto dopo che il governo ha speso molti milioni di dollari per il perfezionamento di questi tipi di armamento».

«Wilson — aggiunge l'agenzia — ha risposto che i miliardi spesi per la «bomba H» sono di una diversa categoria e che gli Stati Uniti contano sulle armi nucleari come mezzo per sconsigliare una terza guerra mondiale. Altre armi, del tipo di quelle menzionate dal giornalista, sono «sperimentali» e non è possibile sapere quali limiti impongano e quale sarebbe il loro impiego».

L'*United Press* riferisce ancora che alla domanda se con queste affermazioni egli intendesse dire che gli Stati Uniti farebbero uso della «bomba H», Wilson ha risposto: «Non credete che sarebbe sciocco spendere tanti miliardi se non si fosse preparati a usare tali armi in determinate circostanze?».

Dal Giappone si è appreso intanto che otto pescherecci nipponici non hanno dato notizia di sè da venerdì 26 marzo, giorno in cui, come è stato annunciato questa notte a Washington, gli Stati Uniti hanno lanciato segretamente la bomba all'idrogeno.

La notizia, data dalle autorità del porto di Yaizu, base delle flottiglie giapponesi per la pesca del tonno, si è aggiunta nel giro di poche ore all'annuncio ufficiale americano, suscitando in tutti gli strati dell'opinione pubblica giapponese emozione indicibile. Come si ricorderà, gli americani avevano dichiarato di aver controllato l'assenza di uomini e navi nella «zona di pericolo». Ora, le autorità giapponesi rendono noto che, con tutta probabilità, almeno due dei pescherecci di cui mancano notizie si trovavano a breve distanza da Bikini, all'interno della stessa «zona di pericolo».

Altre notizie hanno successivamente accresciuto l'allarme. Si è appreso infatti che è risultato radioattivo tutto il tonno pescato a 1.250 chilometri dal poligono di tiro americano.

Il governo nipponico si è astenuto, fino a questo momento, dal prendere posizione contro gli esperimenti americani. La *Reuter* scrive però che «gli ambienti ufficiali, deplorano che l'esplosione del 26 marzo abbia avuto luogo senza alcun preavviso da parte americana e mentre l'opinione pubblica giapponese è ancora in preda all'emozione suscitata dalle deplorevoli conseguenze del precedente esperimento».

A Nuova Delhi, parlando dinanzi ad un'associazione femminile, la signora Pandit, presidente della Assemblea generale dell'ONU, ha rivolto un appello alle grandi potenze perchè cessino la produzione di armi atomiche.

Analogo appello per la fine degli esperimenti americani con armi di sterminio in massa aveva formulato ieri il primo ministro Nehru.

Interpellanza al Senato sulla bomba H

I senatori Donini, Pastore Ottavio, Salvatore Russo, Sereni, Spano, Fortunati, Negri, Tibaldi, Angrisani Agostino, Mariani, Grieco, Secchia, Caldera, Cappellini, Cermignani, Zucca, Banfi, Asaro, Cianca, Petti, Roveda, Locatelli, Smith, Grammatico, Roda, Roffi, Fabbri, Mancino, Bardellini, Pasquali, Porcellini, Giustarini, Pastore R., hanno presentato la seguente interpellanza al ministro degli Esteri:

«Interpelliamo il ministro per gli Affari Esteri per sapere se, di fronte alla inquietudine e alla indignazione sollevatesi in ogni parte del mondo per le conseguenze delle esplosioni sperimentali di bombe all'idrogeno, intende unirsi alle dichiarazioni già fatte da altri capi di governo per far presente al governo degli Stati Uniti la necessità che tali esperimenti siano sospesi.

E per sapere quale azione diplomatica il governo italiano intende svolgere per ottenere che trattative siano iniziate e concluse tra tutti gli Stati con lo scopo di giungere ad accordi internazionali che eliminino il pericolo che i nuovi mezzi di distruzione atomica fanno incombere sull'umanità»

Le dichiarazioni di Winston Churchill

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 30. — Le aspettative più modeste dell'opinione pubblica e degli stessi ambienti politici inglesi sono state deluse dalle dichiarazioni che Churchill ha fatto oggi alla Camera dei Comuni, in risposta alle interrogazioni dei deputati laburisti sugli esperimenti atomici americani.

Il primo ministro ha sostenuto, tra le proteste, le grida di «vergogna» e le risate di scherno dei laburisti, che gli esperimenti americani «fanno parte della politica difensiva di una nazione amica, senza la quale l'Europa correrebbe un pericolo mortale». Egli ha negato che le conseguenze delle esplosioni termo-nucleari siano «incalcolabili e non dominabili».

Churchill ha poi dichiarato: «Solo il governo americano possiede le informazioni che potrebbero soddisfare completamente il parlamento, e la legge degli Stati Uniti impedisce che esse vengano rese di pubblica ragione. Naturalmente, io stesso disidererei sapere di più e avere dati precisi da presentare alla Camera, ma non ho potuto ottenerli, e potrebbe essere assai dannoso insistere troppo per averli. Un rifiuto secco da parte americana sarebbe una cosa assai seria, e nella nostra attività diplomatica anche nei rapporti con i più stretti alleati, noi evitiamo di compiere passi che possano condurci di fronte a un netto rifiuto. Non si deve pensare che gli americani non seguano con la massima attenzione quello che si dice in questa Camera, ed è perciò che sono molto ansioso che non si dica nulla che possa rendere le cose ancor più difficili».

Alla proposta di chiedere una sospensione degli esperimenti, Churchill ha replicato: «Non ho il potere di costringere gli Stati Uniti a interrompere le loro ricerche».

I rapporti angloamericani

LUCA TREVISANI

(Continua in 6. pag. 4. col.)

LE ELEZIONI DI CASTELLAMMARE SMASCHERANO IL QUADRIPARTITO

Democristiani e partitini cercano di nascondere il connubio col M.S.I.

I provvedimenti approvati ieri dal Consiglio dei Ministri, ai quali farà seguito nella riunione consiliare di domani il contrastato disegno di legge di Romita per le costruzioni edilizie, sono passati pressochè inosservati negli ambienti politici: non si discostano dalla normale amministrazione, e risolvono in una bolla di sapone l'«apertura sociale» del governo quadripartito. La attenzione generale è rivolta invece ai risultati delle elezioni di Castellammare e al loro significato politico.

Monarchici e fascisti, come è noto, hanno sottolineato e continuano a sottolineare la importanza «nazionale» dello schieramento clerico-monarchico-fascista che si è realizzato nel comune campano. Attraverso le dichiarazioni di Covelli e i commenti di stampa, monarchici e fascisti hanno rilevato che il fronte unico di centro-destra, qualora si realizzasse sul piano nazionale, politico e parlamentare, costituirebbe l'unico argine possibile alla avanzata delle forze popolari. A quanto si sa, i monarchici pensano che un governo D.C.-PLI, appoggiato in Parlamento da monarchici e fascisti o dai monarchici e dai partitini, sarebbe l'ideale. In una dichiarazione resa alla agenzia ARI, l'on. Aldisio esponente della destra d.c., ha fatto comprendere che, in un prossimo futuro, questo progettato allargamento della maggioranza a destra potrebbe essere condiviso anche da quei democristiani che oggi vi sono sfavorevoli per considerazioni tattiche.

Tuttavia, passate le prime 24 ore di euforia, i monarchici mostrano essi stessi non poca preoccupazione dinanzi a una attenta analisi dei risultati di Castellammare e di altri centri meridionali. Il PNM, come frutto della sua alleanza con la DC, ha perso ovunque voti, e in misura non indifferente. Lo stesso «Popolo di Roma», in pari tempo, non ha nascosto ieri nel suo editoriale che a Castellammare le forze popolari hanno conquistato altri mille voti: ciò che del resto è ammesso a denti stretti da tutte le veline ufficiose della D.C. e del governo.

Molto commentato è l'atteggiamento della D. C. I giornali clericali, pur esaltando la «vittoria anticomunista», hanno tentato di mettere in ombra il fatto fondamentale, quello della loro aperta e sfacciata alleanza con i fascisti del MSI. La grande stampa di informazione che sostiene i clericali ha perfino tentato di nascondere del tutto, ai lettori del Nord, l'apporto dei voti fascisti, definendo il blocco di Castellammare come «democratico»! I clericali si vergognano di se stessi.

La *Voce repubblicana* dedica all'avvenimento un editoriale allarmato, ma per giungere alla conclusione che il PRI deve più che mai appoggiare la D. C.! I repubblicani, cioè, fingono di protestare; ma, col sostegno incondizionato che accordano al governo democristiano, autorizzano ampiamente la D.C. a procedere indisturbata per la sua strada. Quanto ai socialdemocratici, essi addirittura tacciono, pur essendo entrati al governo con la famosa «condizione» della lealtà repubblicana del governo e della D. C. I capi socialdemocratici — si commenta negli ambienti politici — sono arrivati al punto di *accettare di scomparire* sul piano elettorale pur di consentire alla D. C. l'alleanza con i monarchici-fascisti.

Le gravi contraddizioni dei Montesi alla luce delle loro testimonianze

Il padre Rodolfo parlò prima di delitto, poi di suicidio - Come la «tesi della cartolina» diventò quella del pediluvio - 16 aprile 1953: Wilma è stata più volte a Ostia - 28 marzo 1954: Wilma non è mai stata a Ostia

Meglio avrebbe fatto il senatore democristiano Guglielmone a non permettere che i due giornali di cui è proprietario (il romano «Momento» e la torinese «Gazzetta del Popolo») affrontassero con tanto impegno uno degli argomenti più delicati dell'«affare» Montesi: quello dell'atteggiamento e del ruolo che i congiunti di Wilma hanno avuto nel sorgere e nello svilupparsi della complicata vicenda. Meglio avrebbe fatto a lasciare che la famiglia Montesi non uscisse dalla invalicabile fortezza del suo ostinato silenzio. Il prolungato mutismo dei genitori e della sorella della povera morta di Torvaianica non aveva ispirato nè fiducia, nè simpatia nell'opinione pubblica, che pure ha sempre nutrito il più grande rispetto per il loro dolore. Quel mutismo aveva però impedito che questioni intime e delicate venissero poste nuovamente in discussione.

Le dichiarazioni rese sabato scorso da Rodolfo, Maria e Wanda Montesi, ad un redattore dei due giornali del senatore Guglielmone, hanno invece riproposto drammaticamente alcuni interrogativi rimasti finora senza risposta. Dal confronto fra le odierne parole dei famigliari di Wilma, e quelle che essi ebbero a pronunciare davanti ai funzionari di polizia e al procuratore della Repubblica, emergono contraddizioni gravi ed insanabili, si delinea un quadro nebuloso, confuso ed incerto, nel quale affermazioni veritiere si mescolano ad altre che certo non sono tali; un quadro in cui le cose, le persone, i colori, tutto perde la sua fisionomia, per cedere il posto ad una nebbia fittissima ed inestricabile.

Wilma Montesi fra la sorella Wanda e la madre

La pietà verso una giovane donna, morta in così tragiche circostanze, ci ha trattenuti, fino a ieri, dall'affrontare anche noi l'argomento. Ma, infine, ha prevalso l'amore per la verità e per la giustizia. Ci sono dei fatti che debbono essere portati a conoscenza del lettore, documenti che l'opinione pubblica ha il diritto di conoscere per poterli vagliare, per poter esprimere, su di essi, un proprio giudizio.

Riassumiamo brevemente il contenuto del lungo articolo che il «Momento» ha pubblicato domenica scorsa sotto il titolo «La famiglia Montesi ha parlato». Riportiamo, innanzitutto, la sostanza delle dichiarazioni di Wanda Montesi, la sorella della povera Wilma. «Quella mattina — ha detto la giovane, alludendo al 9 aprile 1953 — uscii verso le dieci e ritornai alle 11,30 circa... Mia sorella aveva già cominciato a preparare il pranzo e stava pure stirando alcuni lenzuoli: tanto che io, dovendo lei stare attenta a non far bruciare nulla sui fornelli, terminai di piegare la biancheria e la misi a posto. Fu allora, mentre stavo uscendo dalla cucina, che Wilma mi chiese di accompagnarla ad Ostia.

«Durante l'inverno — ha continuato Wanda — aveva avuto un gelone proprio all'altezza di una caviglia, poi, senza aspettare che guarisse, s'era messa un paio di scarpe nuove e quella piccola bolla aveva finito col trasformarsi in una escoriazione. Mia sorella vi aveva strofinato della tintura di iodio e dello spirito, ma non aveva fatto altro che irritare di più